

TEATRO FOCE

Storia vera di un assassino

■ **«Io, Pierre Rivière, avendo sposato mia madre, mia sorella e mio fratello...» è una pièce che Daniele Braccioni e Igor Vaccaro hanno tratto dall'opera di Michèle Foucault dedicata alla storia vera, ricostruita attraverso cronache del tempo, diari e testimonianze di un giovane contadino francese che nel 1835 trucidò la famiglia. Al Teatro Focè di Lugano, ogni sabato alle 20.30, domenica alle 17.00.**

MANNO

Una «Süpa» tutta da ridere

■ **La nuova compagnia dialettale di Flavio Sola porta a Manno, alla Sala Aragonate (oggi e domani alle 20.30), la sua prima produzione, firmata da Gianni Calabrese e intitolata «La solita süpa». Una gustosa commedia degli equivoci architettata attorno a un neopietrismo di «sü» all'incirca del quale si muovono agitati rapporti familiari e anche un malcapitato rapinatori.**

CINEMA IRIDE

Inchieste giornalistiche

■ **Il Cinema Iride di Lugano propone nel weekend due film che ruotano attorno a inchieste giornalistiche. «Spotlight», Oscar 2016 come miglior film, parla del lavoro dei cronisti del Boston Globe sui temi dei preti pedofili, mentre «Truth» è il strascico della verità racconta la storia di uno scoop televisivo relativo all'ex presidente americano George Bush che portò alle dimissioni e al licenziamento dei giornalisti protagonisti.**

SPETTACOLI

Milano

Minnie invivone esce trionfante da Lyric Theatre «Fanciulla del West» di Chailly è un enorme successo alla Scala

ELSA AIROLDI

■ Con le prime note il logo, il flash su un remoto bianco-greco Henry Fonda in primo piano e Monument Valley di sfondo. A fine opera Minnie, la selvaggia figlia del selvaggio West, che esce dal Lyric Theatre in visione al braccio di un incisore Dick Johnson in cannone. All'inizio l'esercito diseredato dei primi cacciatori d'oro in religioso silenzio davanti alla proiezione di The Girl of the Golden West. In mezzo scena straripante dalla pellicola scerzatta da righe nere che precede la proiezione dei vecchi filmati. Dentro questi estremi si visualizza alla Scala l'autosidiosa Fanciulla del West. Un Puccini che torna in teatro dopo 21 anni. Sul podio il più pucciniano dei direttori, quel Riccardo Chailly che a breve sarà anche ufficialmente il nuovo direttore musicale del Piermarini. Chailly continua il suo percorso di ricerca del «vero» Puccini, con la precisa intenzione di eliminare da ogni partitura le incrostazioni straziate nel tempo dalle interpretazioni dei suoi regoli. Per la prima volta Chailly ci renderà il Puccini originale, con più di mille aggiustamenti grandi e piccoli resi in parte impossibili alla prima di martedì scorso causa assente per indisposizione di Eva-Maria Westbroek, il soprano di riferimento. La brava sostituita Barbara Haveman avrà il tempo per addormentarsi nella «Lied» per le prossime recite, la titolare si riprenderà e l'operazione verrà completata. La Fanciulla di Chailly-Carsen (il regista canadese qui è anche sceneggiato) ottiene un enorme successo, ma con insmannabili fischi alla volta di Carsen. Cominciamo

da lui, uno che firma preziose mostre, adora il cinema ed è anche autore del fortunato «Buffalo Bill's Wild West Show» per l'apertura di Disneyland Paris. Per lui un colpo di fortuna, cui segue un tour appassionato per canyon e montagne rocciose. È l'inizio di un amore «western». La sua Fanciulla, Minnie, appare dietro un sipario trasparente con pistola all'aria, cappellaio e stivali. Ama i suoi minatori, li cura, per loro scrive a casa, per loro legge l'antico testamento. È tenera e tenera, padrona dei sentimenti di uomini nudi, disincantati, stramati da quella corsa all'oro che era iniziata con la prima pietra del 1848. Tutto il primo atto si svolge nell'imponente bar che la Regina Vittoria aveva regalato a Buffalo Bill alla William Cody dopo aver assistito a Londra al suo show, ovvero tutto l'immaginario della terra di confine, dai bisonti agli indiani. Sedeva qui lo sfondo dell'immaneable Monument Valley (i cui picchi sono vere e proprie cattedrali nel deserto, icone del territorio di fronte a Pikes, nella sua semplicità, la capanna di grandi travi tra i picchi convergenti del secondo atto. Teatro di un amore, confessioni, bufere di neve. Della famosa partita a poker Minnie-Sceriffo (vedi Tosca-Sceriffo) dove, su minaccia di pizze o di contrabbassi, si innescò la vita o la morte dell'amante. Suggestivi i duetti e fureberci fusi d'abbene del terzo. Con Robert Carsen scenografo lavora in lungo con Luis Carvalhal, da regista cammina sulla solida e realistica linea della semplificazione di taglio cinematografico e sullo scandaglio psicologico. Tutti, prima, erano lardi, bar, assassini. Oggi, piegati dalla nostalgia della



MONUMENT VALLEY. Sfondo spettacolare per l'opera di Puccini nella scenografia di Carsen e Carvalhal. (Foto Brescia/Amisano/OLA Scala)

lontananza e dall'altrismo di Minnie, sono anime redeate. Al pari di quelle dei protagonisti Minnie e Johnson che, a loro volta anche bar e padri, sono salati dall'amore. Almeno nel sogno. Insomma niente faschi, penne, cow boy e walkirie a cavale. Resta il quesito: gli attori recitano sulla scena o assistono al film della loro vita magari travolta dalle tempistiche di The Wind? I cantanti, i 18 solisti che spesso fanno toccare il naso ai «vociomani», sono eccellenti. Tra di essi la palma va a Carlo Bosi-Nick, barista del Saloon Pol e splendido tenore. Ottimo pur nella carenza espressiva Claudio Sgarbi, lo sceriffo Jack Rance, il c'è un cantante cantastorie Jake Wallace-Ferdini. Quanto ai protagonisti Minnie e Johnson, sono all'altezza del titolo e del teatro. Lei, Barbara Haveman, specie nel terzo atto; lui, Roberto Aronica, costantemente. Quanto a Bruno Casoni e al Coro, qui vero e proprio personaggio, non abbiamo più parole.

Riccardo Chailly intanto ha a che fare con un Puccini attratto dall'esotico («era già stato il Giappone di Butterly e arriverà la Cina di Turandot») e immerso nella modernità. Non a caso lo ritroviamo nel '13 alla prima del Sacre di Stravinskij mentre nel '24 va ad ascoltare il Pierrat Lumaire di Schönberg. Se non ci sono i dodici suoni sovrapposti ce ne sono dieci, mentre Schönberg esorta Webern a far studiare quel Puccini agli allievi. La ritmica è imprevedibile, gli umori ancor di più, la melodia latita se non nel ruolo del tenore con «Or sono sei mesi e c'è il mio credo». Saltano fuori melodie iniliane e rare, sincope e canti popolari, mille citazioni d'autore ma anche Strauss e il Wagner del Tristano. Il direttore che studia il titolo da anni è assolutamente strepitoso: tecnicamente perfetto nei districati in quella svelta, pubblicamente attento alla scena. Convegno sul suo entusiasmo. La Scala lo abbraccia con ammirazione sincera.

ROMANZO

Ricciarelli, se le opere si fanno fiabe

■ **Le opere liriche diventano «fiabe speciali» in Vi canto una storia (pagg. 139, 16 euro). È il primo romanzo per ragazzi di Katia Ricciarelli, con lo scrittore Marco Carrozzo e le illustrazioni di Desideria Guicciardini, arrivato in libreria per i tipi de il Babello a Vapore-Piemonte. Viola, una dolce bimba di 5 anni, è la protagonista del libro, insieme alla Ricciarelli e alla sua cagnolina Doroty che in questo viaggio ci porta una parte di scoperta del mondo del teatro con le sue note «pure e un po' magiche e strane». Guidati da una voce unica, in una serata molto speciale riscopriamo l'Edis-d'amore di Gaetano Donizetti, in un pomeriggio al parco entriamo nella realtà de la barbiere di Siviglia e poi arriviamo La Cenerentola, il Allegro comico, Hansel e Gretel e Le allegre comari di Windsor per Falstaff.**

«Abbiamo cominciato dalle opere a lieto fine, dove il bene viene sempre sul male e trietta l'amore. Sono quelle più adatte ai bambini, che bisogna avvicinare all'opera, portare a teatro per creare un pubblico nuovo. E bisogna fare in fretta. C'è un buco non di una ma di due generazioni e questo mi angoscia. Siamo ad un bivio», dice all'ANSA la Ricciarelli che con questo volume sarà anche al Salone del Libro di Torino che si inaugura il prossimo 12 maggio. Nel libro vengono rispettate le storie originali, con schede delle opere in chiusura, ma c'è anche una parte di critica, ma è rispettata l'emozione. Come quando a Viola viene spiegato, a dispetto di Leslir d'amore, il significato di ruolo del magico: «Hai un compito di matematica difficile? Bevi il liquido magico e in un attimo risolvi anche le diviccioli a tre cifre». E dopo queste sei opere per i più piccoli, l'avventura potrebbe continuare con un altro libro per i ragazzi fino ai 13 anni, sempre scritto con Marco Carrozzo, con il quale la Ricciarelli aveva già pubblicato l'autobiografia sulla sua vita melodrammatica. Da MAURITA CAPUANO

L'insediamento di colori e le iridescenze timbriche di Brahms

IL LAC applaude l'ultima rilettura dell'opera del compositore tedesco da parte di Poschner e Hamelin

■ Si è concluso mercoledì, nella Sala Teatro del LAC a Lugano, il ciclo «Ritornello Brahms» che, in questa prima stagione del Concerto BSI, ha visto impegnati l'Orchestra della Svizzera italiana e il suo direttore principale Markus Poschner attorno alle composizioni sinfoniche di Brahms, interpretate in un'inedita significatività a valorizzare la natura intima e cameristica. Progetto interessante, che ha permesso di vedere il compositore tedesco sotto un'ottica diversa, ma ampiamente plausibile.

rate fra le più felici creazioni orchestrali di Brahms. È una pagina ricca di contrasti dinamici in cui non manca qualche episodio lirico, tipico del compositore tedesco. La tonalità di re minore sottolinea la tragicità, degna di Beethoven. È uno splendido esempio di musica «pura». Le peculiarità della composizione sono state ben evidenziate dall'interpretazione dell'Orchestra della Svizzera italiana e dal suo direttore Markus Poschner, che ha regalato note compatibili e colorate di tagliente incisi- via, colori e iridescenze timbriche ricercate.



INCISIVO Markus Poschner ha proposto l'ultima rivisitazione delle opere di Brahms.

benolle maggiori, op. 83 per pianoforte e orchestra», che ha visto nel pianista Marco-André Hamelin un validissimo interprete, che si è disingannato in maniera encomiabile nell'elevato virtuosismo che questa composizione impone, nel romantico colorito dei suoi timbri e nell'instabile cantabilità (soprattutto nell'«Andante», che segna un momento di profondità, quasi religioso raccoglimento). Un artista, ben coadiuvato da Poschner e dall'OSI, dal talento non comune e impressionante, dotato di una tecnica cristallina di grande energia, delicatezza e purezza di suono.

shwin e «Feux d'artifice» di Debussy (dal secondo Libro dei «Préludes»). Fra le due composizioni brahmsiane è stato eseguito il «Duetto Concertino per clarinetto, fagotto, orchestra d'archi e organo» di Richard Strauss, a pagina serena e solo a tratti nostalgica, che ha visto il clarinetista Corrado Giuffrè e il fagottista Alberto Bianco, prime parti dell'Orchestra della Svizzera italiana, interpretare splendidamente i ruoli solistici. Giuffrè ha offerto, con il suo clarinetto, suoni impagabili: pastosi, morbidi, melodie e agili, a seconda delle necessità inatte nella partitura. Impagabile la

tecnica. Un solista di rango. Altrettanto si può dire per il fagottista Bianco. Belli i suoni, soprattutto nel registro grave. Entrambi si sono distinti per l'articolamento ed emozione interpretativa; brillantissimo il loro solismo. L'ottima interpretazione, soprattutto magnificamente ed emozione interpretativa; brillantissimo il loro solismo. L'ottima interpretazione, soprattutto magnificamente ed emozione interpretativa; brillantissimo il loro solismo. L'ottima interpretazione, soprattutto magnificamente ed emozione interpretativa; brillantissimo il loro solismo.